Cristina Contilli

Parigi era solo uno sfondo.
Alessandro Poerio e Lauretta Parra
tra amicizia ed amore

Introduzione storica di Mariateresa Biasion Martinelli
Foto e ricerche iconografiche a cura di Cristina Contilli

VISIT…

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

Lulu.com (Raleigh-Usa)
Printed in 2011

NUOVA EDIZIONE PER IL 150°
ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

Tutte le immagini presenti nel libro sono tratte da wikimedia commons o dai siti citati nella bibliografia finale.

http://www.scrittoriromanticitaliani.ilcannocchiale.it/

Immagine sul frontespizio: quadro di Francesco Hayez che rappresenta un'odalisca, tratta da wikimedia commons. Ho scelto questo quadro, perché mi sembrava adatto per raffigurare una donna affascinante e sensuale come Lauretta Parra.

Grazie ai lettori di anobii.com per i loro commenti (i più significativi sono riportati a fine volume).

Ringrazio, inoltre, per aver letto questo romanzo nelle varie stesure le scrittrici Mariateresa Biasion Martinelli, Laura Gay ed Ines Scarparolo.

Lauretta Parra in una foto di metà '800.

Nota dell'autrice

Per i dialoghi tra i personaggi, che appaiono in questo romanzo, ho cercato di usare un italiano intermedio tra quello che si usava all'epoca e quello che si usa oggi, per italiano dell'epoca intendo, però, quello dei documenti privati, tipo le lettere, non quello delle opere letterarie che si avvaleva sicuramente di un registro linguistico più ricercato... per es. nell'edizione dell'epistolario leopardiano, pubblicata in occasione del bicentenario della nascita dell'autore e comprendente anche le lettere dei corrispondenti (G. Leopardi, "Epistolario", Torino, Bollati-Boringhieri, 1998, 2 v.), c'è una lettera della Parra che scrive a Leopardi che, se non ha nulla in contrario, lei lo andrà a prendere alla tale ora per recarsi, poi, insieme nel salotto di una sua amica... la Parra a Pisa era una donna abbastanza discussa, perché aveva avuto una relazione con un patriota greco, tanto che il marito, che aveva una ventina d'anni più di lei, quando morì, stabilì che l'educazione dei quattro figli, che avevano avuto, fosse affidata congiuntamente a lei e ai suoi parenti e lei andò in tribunale per ottenere che fosse affidata solo a lei...
Nel 1831 Lauretta Parra, essendo sospettata di aver partecipato ai moti rivoluzionari scoppiati in quell'anno, decide di lasciare la Toscana e di andare in esilio a Parigi, dove pochi mesi dopo conoscerà il poeta e traduttore di origine napoletana Alessandro Poerio, con cui intreccerà una relazione.
Nell'unica biografia di Lauretta Parra pubblicata nel 1999 (C. Del Vivo, "La moglie creola di Giuseppe Montanelli. Storia di Lauretta Cipriani Parra", Pisa, Edizioni ETS, 1999) viene citata questa frase "Il Montanelli (il patriota Giuseppe Montanelli) per via della Parra fu amicissimo del Poerio (il patriota napoletano Alessandro Poerio), anzi la Parra era stata, forse, più che amicissima di Alessandro, a Parigi, storie vecchie!" (la frase è

tratta da Vittorio Imbriani, "Alessandro Poerio a Venezia, lettere e documenti del 1848", Napoli, 1884).
L'autrice della biografia afferma, però, di aver potuto rintracciare solo le lettere di Alessandro e di Lauretta del periodo 1844-1848 che attestano l'esistenza di un rapporto d'amicizia di lunga durata, cominciato probabilmente nel 1831 a Parigi, dove tutti e due erano andati in esilio, e dove abitavano vicini, avendo, quindi, la possibilità di vedersi spesso.
Alcuni studiosi di Leopardi ritengono tuttavia che i due "innamorati" si fossero conosciuti quattro anni prima, quando la Parra viveva ancora a Pisa, dove il suo salotto era frequentato anche da Leopardi che la cita in diverse lettere (A. Panajia, "Le vie dorate e gli orti. Il soggiorno di Leopardi a Pisa, Pisa, ETS, 1997; G. Leopardi, "Tutte le opere", Milano, Sansoni, 1969).
Fanny è Fanny Targioni Tozzetti, che Poerio aveva presentato a Leopardi nel 1830 e di cui Leopardi si era subito innamorato, mentre Nicolò è Nicolò Tommaseo che frequentò regolarmente Poerio durante l'esilio parigino. Antonio è Antonio Ranieri, patriota napoletano che viveva in esilio a Firenze e che è stato amico sia di Poerio sia di Leopardi. Per un breve periodo Ranieri aveva lasciato Firenze e si era trasferito a Roma, non per ragioni politiche, come immaginavano gli amici fiorentini, ma per seguire un'attrice, di cui era innamorato. L'uomo, di cui Lauretta parla in modo allusivo nelle ultime righe del romanzo è, infine, Giuseppe Montanelli che la Parra sposerà nel 1848, nonostante avessero diciotto anni di differenza.

Introduzione

Parigi 1832: la popolazione insorge contro il re Luigi Filippo, posto sul trono dalla rivoluzione di due anni prima, le strade sono percorse dai rivoltosi.
Un uomo, un esule, un poeta, colui che diventerà un eroe, sacrificando la propria vita nella difesa di Venezia, accorre presso la donna amata, temendo che lei sia impaurita dal clamore della battaglia, ma la trova tranquilla, serena, per nulla spaventata, armata di pistola: anche lei, se non fosse stata trattenuta dall'amore per i figli, ancora piccoli, sarebbe potuta diventare un'eroina, in Grecia, dove avrebbe voluto recarsi, anni prima, col suo amante, a combattere per la libertà.
I due protagonisti di questo episodio e dell'intero testo, scritto da Cristina Contilli, sono LAURETTA CIPRIANI PARRA e ALESSANDRO POERIO, esuli, entrambi, nella capitale francese e, pare, vicini di casa, in Rue Luis Le Grand.
Nell'unica biografia di Lauretta Parra (intitolata "La moglie creola di Giuseppe Montanelli"), scritta da Caterina Del Vivo, viene, infatti, formulata "la suggestiva ipotesi" che lui (come scriveva all'amico Giacomo Leopardi) vivesse al n. 24, mentre lei abitasse al "35 bis".
Appare ovvio, quindi, che i due potessero facilmente incontrarsi, com'era, inoltre, consuetudine fra gli esiliati italiani ed è anche provato che mantenessero, negli anni, una regolare corrispondenza e che il secondo marito di Lauretta, sposato successivamente alle vicende, di cui si narra, fosse amico di Poerio, ciò che, invece, non è dato appurare con certezza è quale sia stata l'intensità del sentimento che li legava.
Ad avallare l'ipotesi che Alessandro e Lauretta si frequentassero e che fra loro fosse sbocciato un sentimento più forte dell'amicizia, possiamo citare la frase tratta da una lettera di lei,

(e di cui scrive la Del Vivo), che recita: "Ma vi ricordate, Sandro mio, quando a non so più che finestra, in Parigi, avemmo, voi ed io, la semplicità di entusiasmarci..." ed anche il fatto che Poerio, pur amico del Montanelli, nonostante i ripetuti inviti, non si recò mai in Toscana a fargli visita.
Inoltre, il fatto che fra i due fosse nata una relazione amorosa, può essere provato in modo abbastanza certo da quanto espresso da Lauretta in un'altra lettera, inviata a Giuseppe Montanelli: "La memoria di Alessandro non può non essere una freccia nel mio cuore".
La probabilità che sia stata lei a porre fine all'idillio, pare evidenziarsi, infine, nella missiva, che lei gli scrive, dopo aver avuto sue notizie dall'amico Giusti: "Le nuove notizie dettagliate che mi ha dato di voi Beppe Giusti m'incoraggiano a credere che la memoria che avete di me non vi dà ribrezzo...".
Ma chi erano Alessandro Poerio e Lauretta Parra?
Alessandro Poerio, figlio e fratello di patrioti, era nato a Napoli nel 1802, da dove venne esiliato, una prima volta, nel 1816.
Dopo il ritorno nella città natale ed una breve parentesi politica nel governo della sua città, dovrà riprendere la via dell'esilio.
Fu amico di molti poeti, come il Tommaseo anch'egli esule a Parigi, il Giusti, il Manzoni e il Leopardi, di cui subì le influenze poetiche.
Morì nel 1848, a Venezia, dov'è sepolto, combattendo per la difesa della città.
Venne chiamato "l'eroe della sortita", dal nome della battaglia, che gli fu fatale.
Lauretta Cipriani Parra , nata a Trinidad nel 1795, ancora giovanissima, andò sposa ad un nobile pisano, molto più anziano di lei, dal quale ebbe 4 figli, (2 maschi, dei quali uno morì a Curtatone nel 1848 e 2 femmine, la morte di una delle quali, Sofia, provocò un crollo nella madre) e con il quale ebbe

numerosi contrasti, vivendo in modo molto libero, soprattutto per l'epoca.
Nel 1821, rinunciò a partire per la Grecia, dove sarebbe voluta andare a combattere, con il suo amante, per amore dei figli e si riunì al marito. Alla morte di lui, a causa dei forti dissidi con i cognati, per la custodia dei figli, emigrò a Parigi.
Nel 1837, si innamorò del patriota Giuseppe Montanelli, più giovane di lei di 18 anni e lo sposò nel 1848, seguendolo in esilio. Rientrati in Italia, lui morirà nel 1862, lei gli sopravviverà per 6 anni e si spegnerà a Fucecchio nel 1869.
Fu donna di grande cultura e coraggio, ammirata e criticata per le sue scelte e le sue idee.
Dalle brevi notizie, tratte principalmente dalle numerose lettere che Poerio e la Parra si scambiarono, Cristina Contilli ha saputo trarre un intensa biografia romanzata, che unisce sintesi e completezza, dove la bella Parigi costituisce "soltanto uno sfondo", come recita il titolo, alla loro passione ed alle loro vite avventurose e travagliate.
L'autrice fa risalire il loro primo incontro ad una casualità: Poerio scorge una donna " i cui occhi lo riportano ai colori cangianti di Pisa e Firenze", le pare di riconoscerla, la chiama: è proprio lei, Lauretta, che animava i salotti pisani.
Fra i due si svolge una conversazione amichevole, durante la quale si scambiano notizie sulle loro vite.
Altri incontri seguiranno, sempre più intensi, sempre meno casuali: da quello in una sala di lettura, ai più intimi, iniziati con un bacio e culminati nella passione, fino all'ultimo, dove lei gli dirà addio.
Con un linguaggio fluido, scorrevole e con uno stile essenziale, al di là della vicenda narrata, la scrittrice ci fa vivere tutta la gamma di sentimenti che investono i due amanti e dei quali sono intrisi i dialoghi e le descrizioni, che poco lasciano

all'immaginazione: dalla nostalgia per la patria e la famiglia, ai travagli delle loro vite, dalle conversazioni politiche e letterarie, alla passione, vissuta interamente, dall'immaginazione di lui, che la vorrebbe vestita come un pirata, viste le origini, agli apprezzamenti di lei per i suoi versi, cosa che lo intimidisce, perché poco fiducioso nelle proprie capacità, dall'addio di lei, decisa, senza pietà, alla sofferenza di lui, ancora innamorato.
Una vera storia d'amore, insomma, che potrebbe essere ambientata anche ai giorni nostri e non soltanto perché poco cambia nelle vicende amorose, ma anche per la spregiudicatezza di lei, "donna d'altri tempi" e non nell'accezione comune del termine, ma relativamente all'epoca in cui è vissuta.

Mariateresa Biasion Martinelli

Una cartolina del 1830
con due innamorati parigini.

ALESSANDRO POERIO.

(Da una incisione di A. Parmiani).

Capitolo 1

Parigi era solo un altro sfondo in una vita di partenze e ritorni, una vita, dove le uniche certezze erano per Alessandro l'affetto dei familiari e la passione per la poesia.
Anche le donne scivolavano via presto, restando vive solo nei versi che non riuscivano mai a soddisfare il suo spirito inquieto, ma, una mattina, in una strada di Parigi, aveva visto due occhi che lo avevano riportato a quattro anni prima e ai colori "cangianti" di Pisa e di Firenze.
"In fondo cosa ho da perdere?" Si era chiesto, nel momento, in cui aveva deciso di avvicinarsi a quella donna che camminava davanti a lui con passo rapido e sicuro.
"Lauretta..." Aveva chiamato ad alta voce, ottenendo che lei si girasse e gli chiedesse.
"Da quanto tempo sei giunto a Parigi?"
"Da poche settimane."
"L'aria di Firenze che una volta era favorevole per tutti e due, ora è diventata pericolosa anche per te?"
"Il passato mi rende comunque sospetto, al di là delle mie scelte e delle mie vere... o presunte responsabilità, ma tu come mai sei a Parigi?"
"Mio marito è morto diversi anni fa, le mie figlie sono in un collegio vicino Pisa e poi ho anch'io il mio passato politico... vero o presunto."
Senza essersi messi d'accordo prima, avevano cominciato a ridere tutti e due nello stesso momento.
"E la Fanny è sempre a Firenze?"
"Il suo impegno è più letterario ed amoroso che politico, perciò, non ha alcune ragione per preoccuparsi."
"Ma è vero che chiuderanno l'*Antologia*?"

“Per ora non l’hanno ancora fatto, ma, in futuro, potrebbero anche farlo: le idee più circolano è più diventano pericolose e cos’è che le fa circolare meglio di una rivista?”
“Forse un salotto.”
“Una rivista raggiunge più persone.”
“Come siamo seri stamattina, è l’aria di Parigi che ti rende così?”
“Non lo so, so soltanto che l’aria dell’esilio mi ha sempre fatto male, ad ogni cambio di città impiego mesi, prima di trovare qualcosa di valido, in cui impegnarmi e, nel frattempo, ho sempre l’impressione di disperdere il mio tempo... un tempo che getto via e che non tornerà più.”

Capitolo 2

Alessandro e Lauretta si erano incontrati, di nuovo, un paio di giorni dopo, in un Gabinetto di Lettura.
"Non pensavo di incontrati qui."
"Leggere riviste italiane, mi fa sentire l'aria dell'Italia; deve essere che, quando le spediscono, ne resta un filo tra le pagine."
Alessandro aveva sorriso di fronte a quell'affermazione e per un istante aveva immaginato quell'aria, proveniente da lontano, che usciva dalle pagine ogni volta che qualche lettore le sfogliava.
Non si era ancora staccato del tutto da quell'immagine, quando Lauretta gli aveva domandato:
"Tu ci credi ad un re liberale?"
"Chi concede la costituzione per paura di una sommossa, come fecero i Borboni nel 1820, appena può, torna indietro, ma un re che è andato al potere grazie ad una rivolta popolare non potrà tornare indietro, a meno che non voglia subito perdere il trono."
"E se gli avessimo dato troppa fiducia? In fondo, ha lasciato da soli i patrioti italiani che speravano nel suo aiuto."
"Forse la situazione internazionale gli lasciava pochi margini di azione: mettersi contro gli Austriaci pochi mesi, dopo essere andati al potere, è una scelta che richiede molto coraggio ed un po' di incoscienza."
"Perché invece di parlare sempre di politica non mi leggi i tuoi versi? A Firenze qualche volta lo facevi."
"I miei versi, Lauretta, non valgono molto..."
"Ma se persino Goethe li ha lodati!"
"Qual è lo scrittore che non è gentile col proprio traduttore? E poi, poche parole di stima e di cortesia non si negano a nessuno degli autori che leggono i propri versi in qualche salotto... una

brava padrona di casa sa sempre trovare le parole giuste per tutti."
"Si vede che mi conosci poco... io non amo la cortesia convenzionale, quella che si dona a tutti, restando freddi dentro."
"Allora devo credere che consideri belli davvero i miei versi."
"Se non vuoi credermi, non ti obbligo mica, ma possibile che non sai guardare gli occhi di una donna e capire se in quel momento è sincera oppure no?"
"Forse a volte preferisco non capirlo, per non perdere qualche dolce illusione."

Capitolo 3

"Che cos'è in fondo un bacio?" Si era chiesta Lauretta, dopo aver baciato per la prima volta Alessandro, eppure, anche se in passato aveva avuto un marito e un amante, qualcosa dentro di lei sapeva ancora muoversi, vibrare, emozionarsi per due labbra che si posavano le une sulle altre, per due lingue che non si vergognavano di cercarsi, di sfiorarsi, di incontrarsi e di respingersi.
"Che cos'è in fondo un bacio?" Si era chiesto Alessandro che, durante il soggiorno a Firenze, aveva giocato a corteggiare qualche donna nei salotti ed una volta aveva scherzato anche con Fanny, dicendole:
"Se continui a lodare con tanto entusiasmo i miei versi, crederanno che io sia il tuo nuovo amante."
"La mia gentilezza e la mia disponibilità mi sono sempre state nemiche... c'è chi, per evitare i pettegolezzi, soppesa sorrisi, cortesie e confidenze, ma io preferisco non farlo... in fondo mio marito che mi conosce bene, sa che amo solo essere circondata da persone che condividono le mie stesse passioni letterarie, ma che non mi concedo a tutti gli scrittori che frequentano il mio salotto e a cui riservo qualche sincera parola di apprezzamento."
"Ma i tuoi complimenti a qualcuno fanno male... li prende per velate dichiarazioni d'amore e ti guarda con gli occhi di chi spera di essere ricambiato nei propri sentimenti, ma non ha il coraggio di palesarli.."
Fanny che non riusciva a comprendere a chi si riferissero le allusioni di Alessandro ed era, perciò, convinta che, parlando dei sentimenti di qualcun altro, Alessandro stesse in realtà parlando di se stesso, gli aveva risposto in tono ironico:

“Se insieme alle lodi per i tuoi versi, stasera desideri essere compatito, come se in passato fossi stato il mio amante ed io poi ti avessi abbandonato, posso provare ad accontentarti, ma non chiedermi nulla di più.”
“Non ti stavo parlando di me... io ormai ti conosco bene, ma qualcuno che ti frequenta da poco e che non conosce il tuo temperamento, potrebbe coltivare illusioni pericolose...”
“Ho capito: stasera vuoi prenderti gioco di me, vorrà dire che la prossima volta, anche se troverò belli i tuoi versi, sarò più misurata nel farti i complimenti... ora però basta giocare, altrimenti qualcuno crederà davvero che tra noi ci sia qualcosa in più di una semplice amicizia.”
“Non ti sto parlando di me, Fanny, credimi, ma di qualcun altro che ha poca esperienza con le donne e che potrebbe scambiare uno sguardo di tenerezza per uno sguardo d’amore.”

Capitolo 4

Un bacio può essere un inizio ed una fine, un breve incontro tra due persone che si abbandonano al desiderio di amare oppure il preludio di una storia, ma Alessandro e Lauretta si sentivano troppo coinvolti nel senso di precarietà dell'esilio, per credere di poter avere un futuro insieme e così, dopo quel primo bacio, per un paio di settimane, nonostante vivessero nello stesso quartiere di Parigi, avevano fatto il possibile per evitare di incontrarsi.
Una sera, però, all'uscita di un teatro, dove si rappresentavano testi di autori italiani, senza volerlo si erano incontrati, di nuovo.
Lauretta con il suo abito da sera aveva un aspetto così seducente che Alessandro aveva agito d'istinto, offrendosi di accompagnarla a casa.
"Non hai paura a vivere da sola in una città come Parigi?" Le aveva chiesto.
"Ho la mia cameriera e poi, a volte, a Pisa, mi sentivo sola, anche in mezzo alle persone, quando mi accorgevo che mi guardavano con diffidenza."
"Non meritavi quei giudizi così severi... in fondo ti sei sposata che eri ancora molto giovane e tuo marito aveva vent'anni più di te, era facile intuire che questa differenza col passare del tempo vi avrebbe allontanati. Io sono contrario ai matrimoni combinati... creano solo guai."
"Forse sei proprio contrario al matrimonio, visto che hai quasi trent'anni e non ti sei ancora sposato."
"Quando avevo vent'anni mio padre è finito in carcere, poi è stato liberato e tutta la mia famiglia è andata in esilio: ho cambiato tante città e non sono mai riuscito a legarmi né ad un luogo né ad una donna. Mi sento sempre come se un

cambiamento nella situazione politica potesse travolgere all'improvviso la mia vita e allora di nuovo ci sarebbero partenze, distacchi, addii."
"Allora devo già prepararmi ad un addio."
"Non lo so, io non me la sento di prometterti nulla."
In contraddizione con quelle parole, Alessandro aveva attirato a sé Lauretta e l'aveva baciata.
"Fa freddo stasera..." Gli aveva detto Lauretta, quando Alessandro aveva sciolto il suo abbraccio e aveva aggiunto, stringendosi nello scialle: "Puoi salire da me, se vuoi, così accendiamo il camino e ci scaldiamo tutti e due."

Capitolo *5*

Il risveglio accanto a Lauretta era stato per Alessandro una scossa di lucidità e di consapevolezza.
I ricordi della notte precedente si confondevano già dentro di lui: l'incontro a teatro, la strada percorsa insieme, il bacio che si erano scambiati nel buio della notte, le carezze che si erano donati, i loro respiri vicini e tremanti, i loro abbracci caldi di passione e di tenerezza, ed ora?
"Non posso andarmene così, senza svegliarla, sarebbe un modo per dirle che quello che è accaduto tra noi, conta davvero poco per me."
Aveva pensato Alessandro, baciando Lauretta sulla fronte.
Lei si era girata su un fianco, senza aprire gli occhi.
"Non so che ore sono, ma ormai è mattina."
"Fuori è ancora buio."
"Come fai a dirlo, se hai gli occhi chiusi?"
Alessandro si era alzato dal letto ed aveva cominciato a rivestirsi, ma Lauretta per gioco gli aveva buttato addosso il lenzuolo e lo aveva trascinato di nuovo accanto a lei.
Alessandro si era liberato del lenzuolo, facendolo scivolare a terra e si era disteso sopra al corpo di Lauretta.
Lei gli aveva passato una mano tra i capelli e gli aveva detto:
"Ho ancora voglia di stare tra le tue braccia:"
Quando Lauretta aveva lasciato andare via Alessandro, fuori era già tarda mattina.
"L'amore è una fonte di ispirazione, ma anche di distrazione."
Gli aveva detto Nicolò quella mattina, incontrando Alessandro nel Gabinetto di Lettura, dove andavano tutti e due a leggere riviste italiane.
"A quest'ora la mia distrazione è ancora sotto le coperte."

“Allora è una distrazione di nobili origini, perché altrimenti non potrebbe a quest’ora indugiare ancora sotto le coperte, basta, però, che non abbia un marito geloso, altrimenti potresti trovarti coinvolto in un duello.”
“Per fortuna, è vedova, quindi l’unico rischio che posso correre è che lei si stanchi di me oppure che io mi stanchi di lei.”

Capitolo 6

Vedendo che Alessandro non era disposto a rivelare qualcosa di più, Nicolò aveva riportato il discorso alla situazione dell'Italia.
"La censura sta agendo pesantemente sugli articoli dell'Antologia."
"Vedi, allora, che era necessario lasciare Firenze."
"Il tuo amico Antonio però è andato a Roma."
"È andato a Roma per seguire la donna, di cui è innamorato, non certo per ragioni politiche, e, finché l'amore occuperà tutte le sue energie, non ha nulla da temere."
"E poi?"
"Credo che voglia tornare a Napoli dalla sorella, ma deve valutare quali rischi corre prima di fare una scelta avventata."
"E tu non vorresti tornare nella tua città?"
"Mio padre sogna di tornare a Napoli e di riaprire il suo studio di avvocato, io però non desidero ritrovarmi a fargli da aiutante. Non sono portato per la professione di avvocato, ma, se il poeta non è un lavoro, il traduttore forse lo è?"
"Dovresti tenere un ritmo forsennato per stare dietro alle necessità degli editori e farti pagare il giusto, ma forse tu, venendo da una famiglia nobile, non riesci a vederlo davvero come un lavoro, degno di essere portato avanti e poi hai troppe distrazioni."
"Non credo di essere l'unico ad averne."
"Quando si hanno dei tempi di consegna da rispettare, la notte, spesso, si lavora, invece di fare qualcosa di più piacevole."
"Ho capito: non mi lascerai in pace, finché non ti avrò detto il nome della mia distrazione. Te la ricordi la Lauretta che aveva lasciato Pisa dopo la morte del marito e che abitava a Firenze vicino S. Maria Novella?"

“No, non me la ricordo, ma, se hai trovato la tua Madonna Laura, come il Petrarca, allora avrai di che scrivere nei prossimi mesi.”

Capitolo 7

"Da quando porti gli occhiali?" Gli aveva chiesto Lauretta un paio di mesi dopo, quando Alessandro era andato a trovarla, come faceva ormai con una certa regolarità.
"Da pochi giorni, ma non riesco ancora ad abituarmi."
"Non ti stanno male, se dimagrisci un po', potresti passare per quel giovane francese che hanno appena liberato dallo Spielberg. In fondo, ha il tuo stesso nome. I suoi ex compagni di carcere lo chiamano, infatti, Alessandro e non Alexandre, come se, dopo aver sofferto con loro, fosse diventato italiano anche lui."
"Nelle carceri borboniche si sta male, lo so, perché, a volte, me ne ha parlato mio padre, ma credo che lo Spielberg sia molto peggio. Certo, è triste pensare che sia questa la situazione dell'Italia..."
"Da Parigi non possiamo fare molto per cambiarla, ma, ora, per favore, togliti questi occhiali che altrimenti non posso neppure darti un bacio."
"Uno solo?"
"Uno per cominciare, come quella sera dopo il teatro."
"E se una volta tolti, non riesco più a vederti bene come in passato?"
"Chiudi gli occhi del corpo e usi quelli dell'immaginazione."
"In quale romanzo d'amore hai letto questa bella frase, Lauretta, io voglio vederti, non immaginarti soltanto."
"Non l'ho letta da nessuna parte, me l'ha detta tanti anni fa, una nobildonna milanese che era innamorata di uno scrittore, debole di vista, come stai diventando tu. Quando l'uomo che amo uscirà dal carcere, mi disse, forse, i suoi occhi non

potranno più vedermi, ma io sono certa che la sua immaginazione conserverà ancora il ricordo del mio viso."
Mentre Alessandro stava ancora parlando, Lauretta gli aveva sbottonato i pantaloni e gli aveva dato un bacio sul pene, poi, scostando con una mano i peli che lo circondavano, gliene avevi dati altri, sempre più dolci ed appassionati, finché il pene di Alessandro non si era indurito.
"Fammi venire, Lauretta, non farmi attendere ancora..."
Le aveva ripetuto Alessandro, mentre lei continuava a baciarlo. Quando una goccia calda di sperma le aveva bagnato le labbra, Lauretta aveva aperto la bocca e aveva lasciato che Alessandro vi infilasse dentro il proprio pene, da cui era sgorgato subito un liquido caldo e denso. Dopo averlo ingoiato, Lauretta aveva sentito scivolare via rapidamente dalla stretta delle sue labbra il pene di Alessandro. Aveva sollevato la testa e l'aveva osservato da vicino, consapevole della passione che Alessandro riusciva ad accendere in lei, portandola a lasciarsi andare liberamente nell'intimità.

Capitolo 8

In una mattina del 1832, Alessandro, mentre si trovava in strada, aveva sentito in lontananza degli spari e, intuendo quello che stava per accadere, era andato di corsa a casa di Lauretta.
Sapeva che viveva a Parigi da sola e pensava che, se fosse scoppiata una rivolta, avrebbe potuto trovarsi in pericolo.
"Grazie per essere venuto, ma dieci anni fa io volevo lasciare Pisa e andare a combattere per la libertà della Grecia, perciò non ho paura di una possibile rivolta."
"Lauretta, non scherzare, io ho vissuto in prima persona la rivoluzione di Napoli del 1820 e sono stato anche in battaglia... nelle rivoluzioni ci sono morti e violenze e tu sei una donna, per di più bella ed esposta, perciò, a tanti rischi."
Per rassicurare Alessandro, Lauretta aveva aperto un cassetto di un comò ed aveva tirato fuori una pistola.
"Ora sei più tranquillo?" Gli aveva chiesto, impugnandola.
"Dipende se la sai usare oppure no."
"Vuoi che te lo dimostro?"
Per un istante, Alessandro, sapendo che Lauretta veniva dall'isola caraibica di Trinidad, l'aveva immaginata in pantaloni e camicia, invece che in gonna e crinoline, come una "piratessa" di quelle che descrivevano le leggende del secolo precedente.
"Allora, devo avere paura di te?" Le aveva domandato, scherzando.
"Questa serve per i nemici, non per gli amici e poi, io vorrei usarla, solo in caso di necessità. Non amo la violenza ed anche se credo che, in battaglia o durante una sommossa, sarei capace, per difesa, di uccidere qualcuno, non credo che sarei mai capace di farlo così, a freddo."

Alessandro trovava divertente l'idea di disarmare la "piratessa Lauretta", per questo, dopo averle tolto dalle mani la pistola, aveva cominciato a sbottonarle il vestito.
"Purtroppo abbiamo poco tempo per stare insieme... se la sommossa si sviluppa e le strade diventano un campo di battaglia, rischio, infatti, di non poter più tornare a casa."

Capitolo 9

Dopo aver baciato con dolcezza il ventre di Lauretta, Alessandro si era fatto strada con la lingua in mezzo al suo boschetto. L'odore del boschetto di Lauretta aveva acceso, però, in lui un desiderio così intenso che, senza soffermarsi ad accarezzare le sue labbra, aveva spinto subito la lingua dentro l'apertura del suo corpo, poi, sentendo che il suo pene era diventato turgido e palpitante, aveva sfilato la lingua dal corpo di Lauretta, lasciandola per qualche istante, in attesa, con le labbra aperte e frementi e si era quindi disteso sopra di lei, penetrandola con impeto.
Dopo essere venuto, Alessandro si era abbandonato, felice ed appagato, con la testa sopra ai seni di Lauretta.
Era rimasto fermo così, per un paio di minuti, poi, si era alzato dal letto e le aveva chiesto: "Se non te la senti di restare da sola, con quello che sta accadendo nelle strade... resto con te... a casa mia penseranno che non sono potuto tornare e non staranno in pensiero più di tanto per me... sanno che mi sono trovato già in passato in situazioni simili e che me la so cavare..."
"Te l'ho già detto, Alessandro, non devi stare in pensiero per me... io mi so difendere da sola."
Dopo aver preso in mano la pistola, Alessandro aveva chiesto a Lauretta: "È di fabbricazione inglese, chi te l'ha data?"
"Un patriota greco che voleva persuadermi ad andare a combattere con lui per la libertà della sua patria."
Alessandro prima aveva posato la pistola sul piano del comò, poi si era chinato su Lauretta e baciandola sui seni, le aveva domandato: "Era il tuo amante, vero?"
"Sono passati dieci anni da allora, non vorrai mica essere geloso del mio passato."

Nel giro di breve tempo, la rivolta era stata soffocata e, quando Alessandro aveva incontrato di nuovo Lauretta a teatro, ricordandosi di quella mattina, le aveva detto:
"Perché una volta per venire a teatro, invece di indossare un abito da sera, non metti un paio di pantaloni, come George Sand, io credo che ti starebbero bene."
"Ne hanno già fatte tante di chiacchiere a Pisa su di me, mi manca solo che qualche esule italiano mi veda a teatro vestita come un uomo e lo vada a raccontare nei salotti."
"È proprio perché ti è sempre importato poco delle convenzioni, che potresti farlo..."
"Io però non so fumare il sigaro come George Sand..."
"Significa che se quella sera avrò la fortuna di riuscire a sedermi accanto a te, sentirò solo il tuo profumo e non l'odore del tuo sigaro."
"Allora fammi provare i tuoi di pantaloni, così, solo per vedere come mi stanno..."

Capitolo 10

Quando parlava di Lauretta con Nicolò, Alessandro fingeva di essere poco interessato a lei, ma, dentro di se, sentiva ormai di amarla e si accorgeva di aver paura, ogni giorno, che una donna dal temperamento libero e indipendente come lei, potesse preferirgli qualcun altro.
"Tu sei innamorato di Lauretta." Gli aveva detto, una mattina, con franchezza Nicolò, ma aveva anche aggiunto: "E purtroppo hai paura ad ammetterlo."
"Stiamo solo giocando tutti e due, in fondo, non si può mica passare tutto il tempo dell'esilio, a chiacchierare con gli amici in qualche caffè, ad andare la sera a teatro ad ascoltare l'opera oppure a leggere riviste italiane, cercando di trovare, tra i tagli della censura, qualche notizia interessante."
Aveva ribattuto Alessandro, per cercare di difendersi dall'impeto dei propri sentimenti.
"La parola amore non andrebbe solo scritta nelle poesie, ma andrebbe anche pronunciata a voce alta, non troppo spesso, ma, quando ne vale la pena, andrebbe fatto, altrimenti.."
Nicolò si era fermato in tempo, prima di pronunciare una frase che avrebbe potuto ferire l'amico.
"Altrimenti?" Gli aveva chiesto Alessandro.
"Altrimenti un giorno Lauretta troverà qualcuno che la parola Amore la pronuncerà ogni giorno di fronte a lei e tu la perderai."
"Ma io non voglio perderla..."
"E allora, dimostrale che la ami."
"E cosa le prometto, per dimostrarglielo? Che, se concedono un'amnistia e posso tornare a Napoli, la porto con me ? Per farlo, dovrei prima sposarla, ma Lauretta ha otto anni più di me

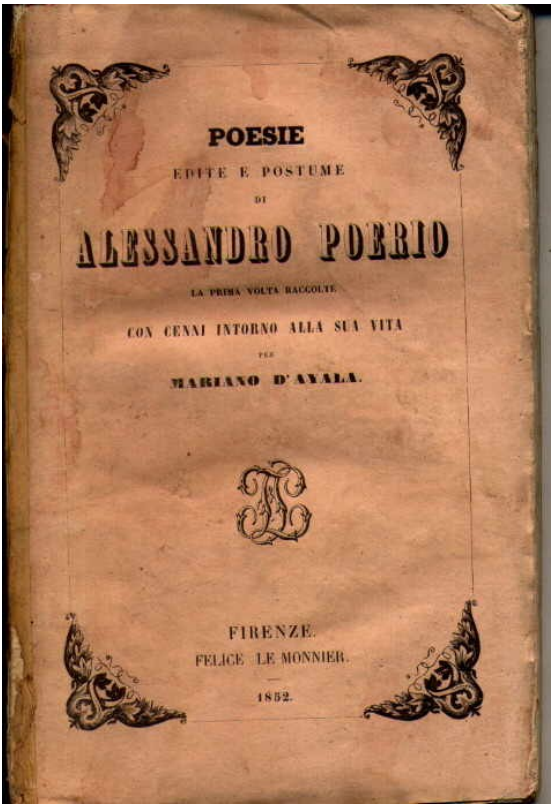
e quattro figli, certo è vedova e le due figlie sono ormai adolescenti, ma sposarla sarebbe, comunque, una grande responsabilità."
"E se provassi a correre questo rischio? Lauretta non è un'ingenua: è già stata sposata e sa che in un matrimonio ci possono essere momenti felici e periodi difficili, perciò, anche se tu un giorno la dovessi deludere, non credo che ti volterebbe subito le spalle."
Quando Alessandro era tornato da lei, Lauretta l'aveva accolto, abbracciandolo.
"Hai mai pensato di risposarti?" Le aveva chiesto Alessandro, prima di cedere al desiderio di sollevarle la camicia da notte.
"Qualche volta ci penso, ma ho paura di perdere un'altra volta la mia libertà, ritrovandomi, come mi è capitato in passato, con i parenti di mio marito che vogliono decidere per noi due e per i nostri figli"

Conclusione

Una mattina, quando era andato a trovare Lauretta, Alessandro l'aveva trovata intenta a leggere una lettera.
"È di qualche ammiratore?" Gli aveva chiesto in modo provocatorio.
"Ti ricordi cosa mi avevi promesso diversi mesi fa? Che non saresti mai stato geloso di me... peccato che la tua sia rimasta solo una promessa, perché, è da quando mi sono concessa a te per la prima volta, che mi tormenti con la tua gelosia."
"È vero, ma c'è qualcosa nei tuoi occhi che è cambiato in queste ultime settimane ed io non riesco a fingere di non vederlo."
"Io non riesco a portare avanti più storie contemporaneamente, quando mi sono innamorata di quel patriota greco che avrei voluto seguire nella sua patria, il rapporto con mio marito era già finito da tempo e vivevamo ormai in case diverse... per questo neppure ora voglio fingere con te. È vero, c'è qualcun altro che mi corteggia da tempo ed io credo di essermene innamorata, ma ha molti anni meno di me ed io non vorrei che questa differenza potesse creare uno scandalo e procurargli solo dei dispiaceri..."
"Cosa ti ho fatto, Lauretta, per meritarmi di essere trattato così?"
"Non mi hai fatto nulla, purtroppo l'amore è così difficile da far durare e lo è ancora di più, quando due persone, lo hanno già vissuto diverse volte e devono ricominciare tutto dall'inizio, cercando di comportarsi meglio di come sono riusciti a fare in passato."
"Vuoi dirmi che ti ho trattata male ed è per questo che mi vuoi lasciare? Oppure hai deciso che preferisci concederti ad una persona tanto più giovane di te, per sentire che sei la prima donna che conta davvero per lui, la prima a cui confidare in una lettera i propri sentimenti?"

“Io la mia scelta ormai l’ho fatta, se ho sbagliato, ne pagherò le conseguenze, come mi è già accaduto tante altre volte... lo so che si è poco indulgenti con una donna di quarant’anni che sceglie un uomo più giovane, però credo di essermi innamorata davvero, perciò, voglio correre il rischio di amare e di sbagliare e voglio farlo con la mia testa.”

Lauretta Parra
nell'unico ritratto (presunto)
che sono riuscita a rintracciare,
dipinto dal pittore Antonio Zona.


POESIE

EDITE E POSTUME

DI

ALESSANDRO POERIO

LA PRIMA VOLTA RACCOLTE

CON CENNI INTORNO ALLA SUA VITA

PER

MARIANO D'AYALA.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1852.

La prima edizione completa
delle Poesie di Alessandro Poerio
(Firenze, Le Monnier, 1852).

APPENDICE:

LE POESIE DEDICATE DA ALESSANDRO POERIO A LAURETTA PARRA.

ALESSANDRO POERIO, *Il dolce sguardo della donna amata* dalle *Poesie* (pubblicate postume nel 1917)

Il dolce sguardo della donna amata
Ne' rosei dì che giovinezza dona,
È raggio che mai più poscia non splende.
La voce dalle sue labbra formate
La cara voce che al core discende,
È melodia che mai più non risuona.

Nell'ora piena d'antichi pensieri,
In mezzo a solitudine profonda,
Tornan quel guardo e quella voce anch'ella
Quanto memoria li può far più veri.
Oh perché almen l'oblio non vi cancella
O dolce raggio, o melodia gioconda?

Questa è una delle poesie d'amore che potrebbe essere stata dedicata da Poerio a Lauretta che, nel 1831, quando era andata in esilio a Parigi, aveva 36 anni, quindi, non era più, per la mentalità dell'epoca una donna "giovane" e poteva avere il rimpianto di aver rinunciato a seguire, dieci anni prima, il patriota greco, di cui era stata l'amante, andando a combattere con lui per la libertà della Grecia dal dominio turco.

Inserisco anche i versi, tratti da un testo, intitolato "il poeta". Versi che potrebbero essere dedicati a Lauretta Parra, perché Poerio parla di una donna che l'ha saputo comprendere per un breve periodo, ma con cui la storia d'amore è finita, perché lo scrittore inseguiva una donna "ideale", che forse esiste solo nella sua immaginazione capace di capirlo e di essergli sempre vicina in modo più pieno e completo...

Raro il cor femminile
In tanta altezza con Amore ascende;
E s'anco alla gentile
Che del poeta l'anima comprende
E di sé lo consola,
Ei tutto di piacer trepido vola,

Non s'acqueta, ritiene
Maggior desiro, una celeste forma
A visitarlo viene
Spesso improvviso e via dispar senz'orma;
E dietro alla fuggita
Egli consuma l'affannosa vita.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI:

C. Del Vivo, "La moglie creola di Giuseppe Montanelli. Storia di Lauretta Cipriani Parra", Pisa, Edizioni ETS, 1999.

V. Imbriani, "Alessandro Poerio a Venezia, lettere e documenti del 1848", Napoli, 1884 (scaricato in pdf da google libri)

G. Leopardi, "Epistolario", Torino, Bollati-Boringhieri, 1998, 2 v.

G. Leopardi, "Tutte le opere", Milano, Sansoni, 1969.

A. Panajia, "Le vie dorate e gli orti. Il soggiorno di Leopardi a Pisa, Pisa, ETS, 1997

A. Poerio, Poesie Edite e postume, Firenze, Le Monnier, 1852.

SITI INTERNET:

http://www.artericerca.com/pittori_italiani_ottocento/y-z/schede_y_z/zona%20antonio%20biografia.htm

http://www.aidanews.it/old_site/articoli.asp-IDArticolo=4802.htm

http://www.poerioweb.it/Index.htm

http://books.google.it/books?id=KbMcAQAAIAAJ&q=lauretta+parra+ritratto&dq=lauretta+parra+ritratto&cd=4

http://osp.provincia.pisa.it/cds/gestione_cds/documenti/q5_doc1.pdf
http://www.google.it/books?id=QS4mAAAAMAAJ&q=Laura+Parra&dq=Laura+Parra&pgis=1

http://www.google.it/books?id=a0vU0V5sOYkC&q=Laura+Parra&dq=Laura+Parra&pgis=1
http://www.google.it/books?id=Y6rWW_1jZAsC&pg=RA1-PA87&dq=Laura+Parra

http://www.google.it/books?id=ojkRAAAAIAAJ&q=Laura+Parra&dq=Laura+Parra&pgis=1

http://www.google.it/books?id=B3kSAAAAIAAJ&q=Laura+Parra&dq=Laura+Parra&pgis=1

http://www.archive.org/stream/alessandropoeri00imbrgoog/alessandropoeri00imbrgoog_djvu.txt

http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=9047&RicProgetto=personalita

http://www.in-su-la.com/italianistica/li/li174.htm

http://www.dssg.unifi.it/SDF/dizionario/g_montanelli.htm

http://www.vieusseux.fi.it/biblio/cronologia/crono_biblio.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Lauretta_Cipriani

http://www.stilepisano.it/Pisa_curiosita.htm

IL LIBRO NEI COMMENTI DI LETTORI ED ALTRI SCRITTORI TRATTI DA ANOBII.COM:

NATALFRANCESCO LITTERIO: Breve storia d'amore tra il poeta Alessandro Poerio e la nobildonna Lauretta Parra. Preciso quadro d'epoca romantica, tra amori e sommosse (da salotto).

LAURA GAY: È un brevissimo romanzo, questo della Contilli, ma mi ha piacevolmente sorpresa per la vena poetica con cui l'autrice narra la storia dell'idillio amoroso fra Lauretta Parra e Alessandro Poerio.
Per un breve istante mi sono sentita catapultata nella Parigi ottocentesca.
Mi piacerebbe sapere di più riguardo a questo amore di breve durata che caratterizzò la vita del poeta.

SAMANTA CATASTINI: Che adoro questa scrittrice ormai è chiaro...ma questo libretto mi ha colpito il cuore. Non solo perché il marito di Loretta Parra è fucecchiese come me (lei stessa è morta nel mio paese) ma perché in pochissime pagine è riuscita a raccontare una storia d'amore tenera e passionale al tempo stesso...Con uno studio del periodo storico e della vita privata dei personaggi in modo maniacale! quasi quasi si stenta a credere che sia una biografia romanzata.. le parole dei personaggi sembrano davvero le loro, come se stessimo rivivendo quei momenti!

Brava Cristina. Assolutamente da leggere! In più in 20 minuti si inizia e si finisce e lascia un segno duraturo!

CARLA CASAZZA: Cristina Contilli ricostruisce in questo romanzo breve la storia d'amore tra Alessandro Poerio e Lauretta Parra, che con la pazienza che contraddistingue la sua ricerca storica ha ricucito estrapolando notizie dalla lettura della corrispondenza dei protagonisti e di testimonianze dell'epoca. Documentazione arricchita in questa edizione da una che riporta due poesie d'amore di Poerio.
Pur mantenendo lo stile narrativo che le è consueto, ho colto in questo libro un lavoro più introspettivo rispetto alla saga di Alain e Juliette, una Contilli un po' più concentrata su dialoghi e sfumature dei sentimenti.

CRISTIANA IANNOTTA: Per quanto riguarda la ricerca storica che ha permesso la costruzione, e la ri-costruzione, della storia devo fare, come sempre, i complimenti all'autrice; stessi complimenti per lo stile conciso e lineare; però, e qui rientra solo il gusto personale, mi sarebbe piaciuto un romanzo più lungo, di più ampio respiro, questo mi ha lasciato un po' in sospeso.
Parigi non è solo uno sfondo, ma sembra anche uno specchio dei sentimenti altalenanti, burrascosi e passionali dei due protagonisti.

KER: Devo dire che l'introduzione ho dovuto rileggerla più volte perché non sembrava chiara, essendo "non addetta ai lavori", e dava troppo per scontato una conoscenza della scena storica e politica dell'Europa inizio '800, ma soprattutto quella dei due personaggi. Da fiorentina riconosco la mia ignoranza: io non avevo mai sentito nominare né Alessandro Poerio, né Lauretta Parra... peccato perché poteva essere un bellissimo racconto, molto più ricco e stimolante, ma sembra risolversi alla fine troppo in una bolla di sapone: un finale decisamente troppo amaro e poco convincente... sembra mancare in qualcosa. Ciò nonostante rimane una lettura piacevole anche se poteva essere meglio approfondita.

FIOREDIGIRASOLE: Bello e coinvolgente. Ricco di dialoghi, ma scorre via subito. Cristina dimostra ancora una volta di essere brava nella scrittura e professionale nel suo approcciarsi, con molto tatto, alla vita privata di personaggi storici.

DEBNIK85: Il mio primo libro di questa autrice. Narra la vicenda sentimentale di Alessandro Poerio e Lauretta Parra durante il loro esilio a Parigi. Un amore passionale in cui la protagonista femminile non ne esce molto bene moralmente, a mio parere. Il lavoro di ricerca dell'autrice è ben approfondito e descritto nel romanzo in modo distaccato, esattamente come potrebbe, dai documenti raccolti, essere successo. Gli elementi erotici non disturbano la lettura che è scorrevole e lineare.

MAUI: Solito stile piacevole di Cristina Contilli. Personaggi storici, ricerca e studio in primo luogo. Poi, su elementi certi, il racconto romanzato, in un insieme sempre gradevole.
Finestre sulla Storia.

ARWEN: Non sono propriamente un'amante della narrativa sentimentale, sarà per questo che la lettura di questo breve romanzo non mi ha coinvolta. Mi è parso freddo, forse avrei voluto una maggiore descrizione di situazioni e di comportamenti che, invece, essendo narrati in terza persona, tolgono il patos necessario ad immergersi nella trama e nella vicenda dei personaggi.
Tuttavia, il merito dell'autrice è senz'altro quello di aver attirato l'attenzione su due personaggi collegati alla nostra storia letteraria, di cui moltissimi non conoscevano l'esistenza e di averlo fatto in modo "leggero", non scolastico.

GABBIANO: Precarietà dell'esilio, incertezza perenne,desiderio di ribellione, amore per la libertà ed incapacità di rinchiudersi entro schemi preordinati, sono aspetti che accomunano i due protagonisti, Lauretta ed Alessandro, figure reali per le quali l'autrice ha ideato un percorso di vita in cui si manifesta la loro passionalità ma non quell'amore vero che spaventa entrambi: meglio non lasciarsi travolgere.
Testo breve, come il loro legame, scorrevole e ben costruito, con richiami storici, appena accennati ma indicativi, in una Parigi evanescente che non riesce, comunque, ad offuscare i colori "cangianti" di Pisa e di Firenze.

LIKAINION: Ho ricevuto questo libro tramite Anobii e la stessa autrice. Che dire il rosa era un genere che fino a pochi mesi fa ritenevo non facesse per me. Poi sarà un po' la vecchiaia ed un po' il fatto che non voglio precludermi nulla ho deciso di accantonare la precedente posizione e tentare.
Ho trovato la scrittura di Cristina Contilli particolarmente garbata e fresca. Il libro scorre molto rapidamente sino alla fine (questa forse troppo rapida) e dipinge con pennellate lievi l'affresco dell'epoca, la Parigi di fine '800 e ci racconta di un amore sconosciuto ai più. Quel che temo è che questo quadro sia troppo color pastello per un lettore moderno e se mi perdonate il termine bruto. Tuttavia rimane una lettura piacevole se si è in vena romantica. Di certo superiore ad altro. Ho apprezzato il particolar modo il fatto di essere introdotto, queste righe hanno nell'insieme facilitato la comprensione.

ARIMI: "La parola AMORE non andrebbe solo scritta nella poesie, ma andrebbe anche pronunciata a voce alta, non troppo spesso ma, quando vale la pena andrebbe fatto"
Breve ma intenso, in poche parole l'autrice ha saputo rendere al meglio il quadro dell'epoca in cui spicca la figura di questa donna di altri tempi, fiera e decisa nelle sue scelte.
Ho molto apprezzato le poesie finali che contribuiscono a dare un tocco di realismo alla vicenda e godibilissima anche l'introduzione che ci fa capire meglio il contesto storico di questo romanzo breve.

DANIELA BIASIN: Romanzo breve ma che colpisce al cuore. Mi ha permesso di conoscere due personaggi realmente esistiti ma che non avevo mai sentito nominare.

In poche pagine la scrittrice è riuscita a raccontare una bellissima storia d'amore nella Parigi dell'800, anche se il finale mi ha lasciata un po' amareggiata perché me lo aspettavo un po' diverso o se non altro meno frettoloso.

http://www.anobii.com/books/Parigi_era_solo_uno_sfondo/01e55bc567209fc500/

http://www.anobii.com/books/Parigi_era_solo_uno_sfondo/9781445757742/01af503297e77fb85d/

L'ARTICOLO DELLO SCRITTORE E GIORNALISTA RICCARDO CASTELLICCHIO DA "IL TIRRENO":

Scoperte due immagini di Laura Cipriani Parra moglie di Montanelli

Giuseppe Montanelli era convinto federalista. Pur invocando l'unione della Toscana con Roma, a differenza di Mazzini, auspicava la nascita di una confederazione di stati italiani e non un'unione centralistica, Quando fu chiaro che l'Unità d'Italia si sarebbe fatta all'insegna dell'accentramento monarchico e della piemontizzazione della penisola, si avvicinò al partito autonomista toscano guidato dall'ultimo monarca regnante toscano. Leopoldo II, che conosceva la sua influenza sul popolo, lo mandò a Livorno per far cessare i tumulti popolari. Nel 1849 ebbe l'incarico di formare un ministero. Nacque così il triunvirato Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni. di Riccardo Cardellicchio (Fucecchio). Laura (Lauretta) Felice Cipriani, vedova di Giuseppe di Lupo Parra, risposata con Giuseppe Montanelli, ha un volto? Si diceva che non vi fossero in giro immagini di lei. Forse per volontà della famiglia di Lupo Parra, spinta dalla voglia di vendetta per il suo comportamento. Forse per volontà di Antonio, l'unico figlio rimasto, arrabbiato nei confronti di una madre vissuta sempre sopra le righe. Forse a causa del suo decesso avvenuto in solitudine a Firenze, le sue cose finite chissà dove. O, forse (non è da escludere), per sua volontà, rimasta sola dopo la morte del suo Beppe. Sta di fatto che ora, grazie alla scrittrice Samanta Catastini, il mistero sembrerebbe risolto.
Lei mi ha dato il libro di Cristina Contilli Parigi era solo uno sfondo: Alessandro Poerio e Lauretta Parra tra amicizia e amore. Una storia d'amore, che si basa su fatti realmente

accaduti a Parigi nel 1931, prima cioè che la donna incontrasse, a Pisa, Giuseppe Montanelli, più giovane di lei di diciotto anni. Il libro presenta due illustrazioni (che ripropongo), con didascalie che non ammetterebbero dubbi. Una, piccola, è una foto di autore sconosciuto. L'altra, più grande, è un ritratto realizzato da Antonio Zona, pittore dell'Ottocento, considerato ingiustamente minore. Tutte e due le immagini ci danno una donna bella, nel fiore degli anni. Niente che faccia immaginare la mangiauomini descritta dai contemporanei, che fa scandalo - alla fine del 1848 - sposando Giuseppe Montanelli. Lui 35 anni e lei 53. Un colpo di testa? No, ha legalizzato una relazione che si trascina da almeno dieci anni. Pone così fine a una vita di eccessi e stravaganze, difficilmente digeribili. Laura (Lauretta, per gli amici) Cipriani di Lupo Parra il 17 febbraio 1814, nella cattedrale di Livorno, sposa Giuseppe d Lupo Parra, possidente di San Prospero di Cascina, appartenente a una famiglia patrizia nobilitata. Lei ha 19 anni e lui 39. Lei è nata a Trinidad (Antille) il 12 febbraio 1795, primogenita di dieci figli, padre còrso e madre cittadina francese. I Cipriani: antica famiglia fiorentina, bandita forse intorno al 1400 e finita in Corsica, con alcuni rami trasferiti a Livorno intorno al XVII secolo. Fratelli, zii e cugini di Lauretta impegnati in commerci nelle Antille, in Venezuela e a Livorno. Educazione in un conservatorio di Firenze, dove è rimasta fino al 1813. Si sposa. Ma il contratto di matrimonio deve avere una clausola precisa: il marito concede alla moglie la libertà di abitare nella casa dei Parra a Pisa, sul Lungarno, vicino al caffè dell'Ussero, lì a piazza San Niccola.

Lauretta - annota Caterina Del Vivo - se ne serve con larghezza. Ciò le consente di rendere tollerabile un matrimonio, grigio, nonostante la nascita di quattro figli, uno dopo l'altro. A Pisa, ha la possibilità di fare nuove amicizie, di frequentare ambienti vivaci, di stare in attività, di fare anche del bene, prodiga com'è.

Ma nel 1821 s'imbatte in Costantino Caradja, esule, originario della Valacchia. Ricco, grazie al padre Ioan, e disposto a spendere tanti soldi per il ritorno in patria. Lauretta è affascinata da Costantino e dalla sua storia. Lo considera un eroe. E in maggio, tra i due "nasce una passione degna di quella primavera". Non c'è luogo, nella campagna pisana, che non li veda amoreggiare. Pisa parla e sparla e il buon Giuseppe si muove, spinto anche dai parenti. Conclusione: sorprende la moglie "in una situazione inequivocabile". Lauretta lascia l'abitazione pisana e si rifugia, con la figlia più piccola, da alcuni amici a Livorno. E lì aiuta Costantino a preparare la spedizione per la Grecia. È decisa a seguirlo. Se ne frega dello scandalo. Ma, al momento dell'imbarco, il richiamo dei figli è più forte. Antonio ha 7 anni, Pietro 5, Sofia 3 ed Emilia 2. Quando lo scopre, Giuseppe di Lupo Parra va a trovarla. Le dice che può tornare a San Prospero, che nessuno le torcerà un capello. Lei gli crede e lo segue. Non è il perdono, ma quasi. Comunque, le apparenze sono salve. Un anno dopo - nel novembre 1822 - Giuseppe muore. Nelle sue ultime volontà affida la tutela dei figli a lei e ai fratelli. Lei reagisce e la spunta. Allora le mettono in vendita il palazzo dove abita a Pisa. Ma anche questa volta ha la meglio. C'è tanto di contratto. Nel 1827 incontra, a Pisa, Giacomo Leopardi, che la ricorderà più volte in alcune lettere. Nel 1831 è in Francia, a Parigi, dove ha una breve storia con il poeta Alessandro Poerio. Nel 1833 - secondo la biografa Caterina Del Vivo - poserebbe per un busto. Ma rimane un mistero per quale artista. «Di lei non conosciamo a tutt'oggi alcuna raffigurazione o ritratto», annota. Tornata in Toscana dalla Francia, ha cambiato amicizie. Che gli danno l'opportunità di conoscere Giuseppe Montanelli, compagno di università dei figli. È nato nel 1813 a Fucecchio ed è solo di un anno più vecchio di Antonio e tre di Pietro. È un giovane d'ingegno, la

salute cagionevole, facile alla depressione, poeta prima che politico, inquieto, mai sazio di sapere, privo di certezze. «La famigerata vedova Parra» si lascia andare, non considera l'età, la differenza d'età. Si lascia andare e sarà «un'unione felice e appassionata, durata trent'anni, fino alla morte di lui, a dispetto delle apparenze e dei trascorsi della donna». Anzi, lo affianca «nell'attività cospirativa e politica dei primi anni Quaranta». Nel 1843, Sofia ed Emilia sposano rispettivamente Alessandro Cipriani, fratello di Leonetto, e Luigi Fantoni; Antonio, Antonietta De Martino. Ed è festa grande. Montanelli scrive alcune poesie per l'occasione. Nel 1846, la morte di Sofia, per un male misterioso, sprofonda la famiglia nel dolore. Che si accentua, due anni dopo, con la morte di Pietro, a Curtatone e Montanara, mentre sta combattendo al fianco di Montanelli, il quale rimane ferito gravemente ed è dato anche lui per morto. Invece è stato risparmiato e fatto prigioniero. Al suo ritorno dalla prigionia, nell'autunno del 1848, decide di sposarlo. E gli sta accanto quando entra nel governo provvisorio nel 1849. Lo consiglia. Qualcuno sostiene che faccia politica attraverso di lui, ambiziosa com'è. C'è anche chi sostiene che lo molla, se cade. Ma non è così: lo segue nei dieci anni di esilio a Parigi. La loro casa diventa il ritrovo di gente come Manin, D'Azeglio, Vincenzo Malenchini. Lo aiuta nella stesura di saggi politici e letterari; scrive sotto dettatura per alleviargli il dolore agli occhi che lo costringe spesso a passare giornate al buio. Lei sa che non deve abbandonarlo. Quando tornano in Toscana non si stacca da lui, «condivide la sua solitudine e le sue sconfitte». Montanelli è l'uomo della Costituente, del Federalismo. Termini considerati oscuri dai suoi contemporanei. Al punto che Costituente è ritenuto il nome di sua moglie. Giuseppe Montanelli muore a Fucecchio nel giugno del 1862, a quarantanove anni. Dopo aver perso il diritto d'abitare nel palazzo del marito, a Fucecchio, si

trasferisce a Firenze, in via Principe Umberto, casa modesta, un domestico di ventidue anni (Pio Avanzini), niente più musica al piano, niente più l'amato canto. È lui a denunciare, il 5 agosto 1869, la morte di Lauretta, a settantaquattro anni, avvenuta alle cinque del mattino. Ha tentato, inutilmente, di scrivere la biografia di Montanelli, l'unico uomo che ha amato veramente. Viene sepolta nel cimitero di Trespiano, in luogo riservato a chi non può permettersi altre sepolture. Molti anni dopo sarà occupato dai morti per spagnola. E di lei non rimarrà neanche una piccola lapide. Ora, ci sono queste due immagini. Vere o false?

http://iltirreno.gelocal.it/empoli/cronaca/2010/06/06/news/scoperte-due-immagini-di-laura-cipriani-parra-moglie-di-montanelli-2063526